

**BOLLETTINO
DELL'ISTITUTO
STORICO CECO
DI ROMA**

FASCICOLO IV

A CURA

DI

ZDEŇKA HLEDÍKOVÁ

PRAGA 2004

COMMISSIONE DELL'ISTITUTO STORICO CECO DI ROMA

Alessandro Catalano

E. A. VON HARRACH (1598-1667), LA CONTRORIFORMA IN EUROPA CENTRALE E LA RICONQUISTA DELLO SPAZIO BOEMO.

Quasi vent'anni fa John Bossy, parlando del nuovo atteggiamento della storiografia nei confronti delle caratteristiche della cristianità nell'età moderna, scriveva che "il clima intellettuale attorno a questi argomenti sembra oggi assai più sereno che in passato, cosa che ci offre una migliore prospettiva di dire qualcosa d'interessante".¹ Non so fino a che punto si possa dire la stessa cosa della controriforma in Boemia, visto che la barriera della Montagna Bianca continua a costituire nella storiografia ceca un limite oltre il quale ben pochi sono disposti ad avventurarsi. La controriforma, i gesuiti e, più in generale, il barocco continuano a catalizzare forti contrapposizioni intellettuali e, nonostante le grandi mostre organizzate negli ultimi anni, non si può certo dire che siano mancate le polemiche. Con i dovuti distinguo del caso, spesso l'interpretazione del seicento ceco continua oscillare tra quest'immagine del *temno* da un lato (le celebri tenebre di tanti testi narrativi) e il recupero dell'arte religiosa rivalutata del tutto acriticamente dall'altro. Questa contrapposizione fa sì che lo spazio a disposizione perché si possa dire qualcosa d'interessante venga limitato a vantaggio di sterili polemiche. Nei limiti del possibile cercherò di risolvere il problema sfruttando il canale che conosco meglio, quello degli archivi romani e viennesi e passando dal piano del giudizio a quello della descrizione.

Quando qualche anno fa mi sono imbattuto per caso nell'archivio della famiglia Harrach conservato a Vienna, la sorpresa maggiore era legata all'enorme quantità dei materiali conservati mai presi in considerazione dai ricercatori (primi fra tutti i cosiddetti diari di quel cardinale che poi sarebbe divenuto l'oggetto della mia tesi di dottorato).² La frequentazione degli archivi romani e praguesi non ha fatto poi che confermare l'impressione che ci sia ancora moltissimo da dire sulla prima metà del seicento, uno dei periodi in cui più violenti e più rapidi sono stati nei paesi cechi i cambiamenti a tutti i livelli (sociale, religioso, economico). In questa sede ci occuperemo soprattutto della trasformazione subita dalla struttura della chiesa ceca e dal suo rapporto con il

¹ J. BOSSY, *L'occidente cristiano 1400-1700* [1985], Torino 1990, p. VIII.

² A. CATALANO, *La riconquista delle istituzioni in Boemia. Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) e la controriforma tra Roma, Vienna e Praga* [Tesi di dottorato], Università degli studi di Roma "La Sapienza" 2001. Sui "diari" si veda A. CATALANO, *Die Topische und Tageszeit der Kardinals Ernst Adalbert von Harrach*, in: *Die Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit - eine exemplarische Quellenkunde*, in stampa; A. CATALANO, *Il dono italiano di Arnolt Vojtěch z Harrachu*, *Barocco in Italia, Barocco in Boemia*. Utmsi, idee, forme d'arte a confronto, in stampa.

potere secolare. In un momento in cui l'adesione a una ben precisa fede religiosa sarebbe diventato il tratto distintivo della monarchia asburgica non si tratta certo di problemi di poco conto. In fin dei conti non sono molte le configurazioni statali che, in piena età moderna, hanno rovesciato la propria fede religiosa in un periodo così breve. Per comprendere la distanza esistente tra la Boemia del tardo seicento e la Boemia del periodo precedente alla battaglia della Montagna Bianca basterà mettere a confronto i diversi atteggiamenti tenuti nei suoi confronti dalla curia romana. In una relazione sullo stato delle missioni presentata a Innocenzo XI dal segretario della congregazione de Propaganda fide Urbano Cerri nel 1677 compariva anche il seguente passo: *"in Bohemia la Congregazione può usar maggior autorità, perchè doppo haveria Ferdinando 2° recuperata dal Palatino, che l'haveva occupata, furono dalla Santa Sede Eretti li Vescovati di Chinitzgratz e Litmeritz, con le rendite del Datio del sale assegnato dall'Imperatore in ricompensa de' beni Ecclesiastici usurpati dagli Eretici, e con la medesima entrata se ne devono fondare due altri, tutti però restando suffraganei del Arcivescovo di Praga, quale ha l'amministrazione di quelle rendite, et ogn'anno deve mandare in congregazione il Bilancio"*.³ Anche se dalla battaglia persa dagli eserciti degli stati sulla Montagna Bianca erano passati appena cinquantasette anni, il regno di Boemia era ormai una regione che in passato aveva offerto sì qualche preoccupazione, ma che era stata ormai ricondotta nell'alveo della fede cattolica, al punto che l'autorità della santa sede risultava ora maggiore che nel resto della Germania.

Molto diversa era invece la situazione nel 1621 quando, dopo la "miracolosa vittoria", era stato inviato a Vienna Carlo Caraffa (1584-1644). Il nuovo nunzio era munito di una dettagliata e perentoria istruzione, nella quale proprio il caso della Boemia veniva particolarmente stigmatizzato: *"sotto la coperta di un permesso errore [erano] traboccati tutti alle peggiori sette de' Luterani, Piccardi, Pleranti, Anabatisti, Puritani, Calvinisti et altri molti"*.⁴ Secondo una delle tante relazioni inviate da Caraffa, che tradiscono lo stato disarmante della chiesa cattolica boema, questi settari erano riusciti a penetrare *"co'l loro veleno nel petto de' baroni et del popolo Boemo, che l'hanno fatto divenire un mostro horribile intorno alla religione, nella quale si può affermare, c'habbia più teste che l'hiard"*.⁵ Alla chiesa non era restato nulla dell'antico potere: *"si numeravano tre mila grosse parrucchie dentro di questo regno obbedienti tutte all'arcivescovo, et lo stato ecclesiastico, oltre a grosse rendite, possedeva anco molta autorità, havendo conforme allo stile di tutti i paesi*

³ *Compendiosa, e general relatione dello Stato delle Missioni fatta alla Santità di Nostro Signore l'Anno 1677 da Menz. Urbano Cerri segretario della Sacra Congregazione de Propaganda fide*, APF, Miscellanea Varie, XIII/b, ff. 50v-51r.

⁴ L'istruzione, datata 12 aprile 1621, è stata di recente pubblicata in forma integrale, K. JAITNER (ed.), *Die Hauptinstruktionen Gregor XV. für die Nuntien und Gesandten an den empfindlichen Fürstenhöfen 1621-1623*, Bearb., I-II, Tübingen 1997, pp. 602-642.

⁵ Sono le parole con cui descriveva la penetrazione dell'eresia il nunzio Caraffa nella sua *Relatio Bohemica*, 1622 X 8, H. KOLLMANN (ed.), *Acta Sacrae Congregationis de Propaganda Fide res gestas Bohemicas illustrantia*, 1622-1623. 1/1, Praha 1923, p. 101.

settecentrali parte ne' pubblici affari".⁶ Dopo l'urto della riforma "in questo misero stato in Praga, città così celebre e popolata, non si numeravano due mila cattolici e questi maltrattati et oppressi dagl'eretici... niun barone, città o luogo, per cattolico che si fosse, havendo bisogno di pedagogo o giudice, poteva haverlo, se non perfido heretico... e l'arcivescovo era quasi rimasto privo, fuori della stessa cattedrale, di luogo, dove esercitasse il suo ius; perziocché... vacò quella chiesa sino al 1562..., l'arcivescovo... anzi di tre mila parrocchie che prima l'obedivano, non ne trovò ossequenti trecento et in queste non habbe né anco, se non autorità ristretta e limitata dalla volontà et arbitrio de' signori temporali... Trovandosi in così profonda abisso d'errori la città di Praga, non era punto miglior' conditione il resto del regno".⁷ Nelle mani degli eretici si trovavano infatti anche l'università e il cosiddetto concistoro inferiore (organizzazione ecclesiastica del tutto indipendente dall'arcivescovo), il capitolo della cattedrale versava in condizioni precarie e aveva ormai solo 6 canonici, le rendite dell'arcivescovato erano quasi inesistenti. Nonostante lo sforzo dei tanti nunzi che nell'ultima parte del cinquecento avevano cercato di rafforzare lo stato della religione cattolica, non si può certo dire che il suo stato fosse invidiabile.

Poco più di cinquant'anni dopo, invece, la Boemia non era più vista come un paese da riconquistare e l'interesse della curia romana si era spostato altrove. Tra queste due date è compreso il lungo vescovato di Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667), arcivescovo di Praga nel 1623 e cardinale nel 1626, il vero regista della restaurazione del cattolicesimo in Boemia. A parte una vecchia monografia e qualche articolo dedicato a problemi in parte secondari, non si può certo dire che il suo ruolo organizzativo sia stato colto dalla storiografia.⁸ Varrà la pena di notare almeno di sfuggita che si tratta anche di una figura importante per la storia del teatro ceco,⁹ per la storia dei rapporti dell'Europa centrale con l'Italia e che aveva collaborato con alcuni degli spiriti più inquieti del tempo (Valeriano Magni e Juan Caramuel y Lobkowitz in primo luogo). Nonostante la sua scarsa visibilità nella storiografia, alla luce dei materiali contenuti negli archivi viennesi e romani si ha invece la fortissima sensazione che è proprio grazie alle sue lotte e mediazioni che è stato possibile riconquistare lo spazio boemo al cattolicesimo in un periodo così breve.

⁶ *Relatio Bohemica*, Caraffa, 1622 X 8, Kollman, *Acta*, pp. 96-97.

⁷ *Relatio Bohemica*, Caraffa, 1622 X 8, Kollman, *Acta*, pp. 103-106.

⁸ F. KRÁSL, *Arnult brabě Harrach, kardinál sv. Církve Římské a Kařiž, Amičkářský prefekt*. *Historicko-kritické vyprávění náboženských poměrů v Čechách od roku 1623-1667* (Ernst conte Harrach, cardinale di Santa Romana Chiesa e Principe, Arcivescovo di Praga. Descrizione storico-critica della situazione religiosa in Boemia dal 1623 al 1667), Praha 1886; si vedano però anche O. HARRACH, *Rohrau. Geschichtliche Skizze der Grafschaft mit besonderer Rücksicht zu deren Besitzer*. Wien 1906; A. CATALANO, *Kardinál Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667) und sein Tagebuch*, Frühneuzeit-Info, 2001 (XII), 2, pp. 71-77.

⁹ A. CATALANO, *L'arrivo di Francesco Sforza in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach*, in: *Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte. Festschrift für Otto G. Schindler*, Hg. B. Marschall, Maske und Kothurn, 2002 (XLVIII), 1-4, pp. 203-213.

All'inizio del suo vescovato i suoi problemi erano gli stessi che incontravano tutti i vescovi riformatori (le infinite esenzioni, le riserve, i diritti di patronato, il potere degli ordini regolari, i problemi di competenze giuridiche, l'indipendenza dei canonici capitolari e gli abusi del clero), ampliati dallo stato catastrofico in cui versavano le istituzioni ecclesiastiche. Il cappuccino Valeriano Magni, con la sua solita sagacia, scriveva nel 1626 che in Boemia "il stato ecclesiastico è tanto deforme, che il reformario ha del metamorfico".¹⁰ Alla morte di Harrach, nonostante gli ostacoli posti dalla lunga guerra, la Boemia poteva contare su due nuovi vescovati e sulle loro cancellerie, su una rete di vicari foranei ormai rodata ed efficiente, su una liturgia conformata al modello romano, su una vivace competitività tra le scuole controllate dai gesuiti e un solido seminario arcivescovile dal quale uscivano sacerdoti affidabili, su un clero consapevole del proprio ruolo sociale e della propria tradizione storica. Nei limiti delle possibilità, erano state messe in pratica le direttive del concilio di Trento, era stato riformato il clero che operava quotidianamente nelle parrocchie e, soprattutto, era stata lasciata aperta la porta anche a possibilità educative e sociali alternative al troppo spesso enfatizzato monopolio gesuita. Anche se la volontà riformatrice dell'arcivescovo era stata costretta a barcamenarsi in mezzo a forti rivalità interne allo stesso fronte cattolico (tra gesuiti e arcivescovo, tra arcivescovo e potere secolare e tra clero secolare e clero regolare), Harrach era riuscito, anche sfruttando i suoi privilegiati rapporti familiari e una notevole capacità di mediazione, a far convivere le varie anime del cattolicesimo post tridentino. Animato dallo stesso spirito di quello che nell'iconografia cattolica stava diventando il simbolo del vescovo ideale, Carlo Borromeo, Harrach sarebbe riuscito a rafforzare l'autorità della chiesa e di ricondurre il gregge nell'ovile del cattolicesimo emendato dall'eresia, agendo secondo due direttrici precise: l'imposizione al clero di una ferrea disciplina e l'indoctrinamento dei laici.¹¹

Tutta l'organizzazione della diocesi era del resto direttamente ispirata al modello dell'arcivescovo milanese, come testimoniano molte lettere di Magni al segretario della congregazione Francesco Ingoli: "Devo parimente significare à V.S., qualmente S. Em. è totalmente fissa et intenta à prendere l'idea di questo suo archidiocesi dalla pratica di San Carlo glorioso, nelche il P. D. Florio ci serve opportunamente havendo da S.E. il carico di estrarre da gl'atti della chiesa di Milano la forma et norma di tutto, ciò si va praticando per il buon governo ecclesiastico di questo regno, aggiustando però il tutto alla presente constitutione de tempi et qualità del paese".¹² E proprio il padre barnabita Florio Cremona, che proveniva dalla diocesi milanese, sarebbe stato il principale artefice della ristrutturazione del tribunale

¹⁰ Magni a Ludovisi, 1626 VII 4, APF, SOCG, 56, ff. 107-109.

¹¹ Sul significato dell'esperienza di Carlo Borromeo come "modello" si vedano, tra le tante possibili, le belle pagine di A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996, pp. 278-315.

¹² Magni a Ingoli, 1631 II 1, APF, SOCG, 72, ff. 148-149.

della diocesi, evidentemente ispirato al modello del Borromeo: "Io ho aggiustato in 6 mesi il tribunale del sr cardinale d'Harrach alla forma di S. Carlo non solo con scriber di mia propria mano tutte le istruzioni ma con assister ogni giorno farle praticar et esser notaro, cancellier, fiscale &c".¹³ Non c'è dubbio quindi che il modello borromeiano rappresentasse il punto di partenza di moltissime iniziative che l'arcivescovo praghese avrebbe cercato invano di realizzare: l'organizzazione di congregazioni per controllare le singole attività dell'arcidiocesi; la presenza di un ampio personale impiegato sia nelle funzioni burocratiche che repressive, i cui membri facevano contemporaneamente parte tanto della corte, quanto della curia arcivescovile; il valore eccezionale dato alla confessione (a maggior ragione in Boemia dove la confessione *sub utraque specie* rappresentava il marchio più evidente dell'eresia) e la cura con cui venivano raccolti i *Beichtzettel*, i certificati dell'avvenuta confessione; i registri parrochiali (i noti *status animarum*); i continui tentativi di realizzare visite pastorali, concili provinciali e sinodi diocesani; l'accento posto sull'insegnamento; la lotta per la disciplina e contro l'ignoranza del clero; la ricerca di un'uniformità rituale. L'idea di una chiesa forte traspare del resto in ambiti molto diversi per tutta la durata del suo vescovato: nell'istruzione data a Caraffa dal cardinale Ludovisi, nell'idea di "nforma totale" del nunzio, nei radicali progetti di riforma di Harrach e Magni degli anni venti e trenta e nel rilancio della controriforma di Harrach e Caramuel y Lobkowitz al termine della guerra dei Trent'anni.¹⁴ Non può certo stupire che, in un paese poco abituato a una concezione così forte del cattolicesimo, questa ventata di spirito italiano avesse incontrato forti ostacoli, perfino tra i gesuiti, sempre pronti a usufruire del loro privilegio di assolvere dalle censure e dai peccati riservati al pontefice e in molti casi dotati di privilegi che gli permettevano un notevole grado di autonomia anche nei casi solitamente riservati all'ordinario. Anche con il potere temporale le cose non erano più semplici e di fatto anche Harrach si trovò di fronte alle stesse resistenze che a suo tempo aveva dovuto superare l'arcivescovo milanese con il governo laico spagnolo. Con la sola differenza che Harrach non poteva contare sul sostegno di uno zio papa ed era costretto a un'attenta politica di compromessi con il potere temporale. A differenza del modello realizzato di Borromeo, l'arcivescovato praghese manterrà sempre una struttura eternamente precaria e la rete di controllo capillare del territorio, che ricopriva tra gli obblighi del nuovo vescovo, resterà a metà strada a causa delle resistenze di una larga fascia sociale.

L'episcopato di Harrach è stato accompagnato da una durissima contrapposizione con i gesuiti, originata dalla questione del controllo dell'università Carlo IV di Praga, ma che in realtà riguardava l'idea stessa di

¹³ Cremona a Ingoli, 1631 III 12, APF, SOCG, 72, f. 220.

¹⁴ Sulla ripresa della controriforma e sul ruolo di Caramuel si veda A. CATALANO, *Caramuel y Lobkowitz (1606-1682) e la rinascita delle missioni in Boemia*, *Rivista Storica* (München), 2002 (XLIV), pp. 339-392.

riforma. La storiografia, spesso influenzata dalle fonti gesuite, ha elaborato lo schema di una contoriforma "regolare" e "devozionale" che avrebbe inciso nel tessuto sociale molto più della contoriforma "istituzionale" gestita dal vescovo. In realtà questa è una ricostruzione in gran parte falsa e la contrapposizione tra il clero secolare e regolare appartiene a una fase successiva al vescovato di Harrach, che ha avuto al limite il merito di renderla possibile, contribuendo alla sua rinascita. Proprio le iniziative del cardinale, prima fra tutte quella della difesa del seminario diocesano, ne aveva permesso infatti la crescita sia in termini numerici che qualitativi. E' cosa nota che il Concilio di Trento aveva conferito nella riforma un ruolo centrale alla *cura animarum* e al ministero pastorale del clero secolare, che doveva essere educato nei seminari e prendere poi possesso delle parrocchie. Nonostante un avvio promettente, proprio il decreto sull'istituzione dei seminari destinati alla formazione di un clero diocesano istruito e irreprensibile, aveva incontrato molti ostacoli, in gran parte dovuti alla mancanza dei mezzi di sostentamento dell'istituzione, tanto che molti di quelli appena aperti dopo pochi anni erano stati nuovamente chiusi. A Praga invece, nonostante tutti i problemi incontrati, il seminario arcivescovile era sopravvissuto al suo fondatore e avrebbe continuato a funzionare fino al 1775 quando, dopo la soppressione della compagnia di Gesù, sarebbe stato addirittura trasferito nell'edificio del Klementinum abbandonato dai gesuiti. Anche se manca ancora uno studio dettagliato sulle carriere successive degli studenti, da una prima analisi è evidente che la maggioranza dei 1036 studenti che hanno studiato nell'istituto tra il 1636 e il 1746 hanno poi trovato un'occupazione come parroci e cappellani, 124 hanno raggiunto il grado superiore di decano, 44 di vicario, 37 di canonico.¹⁵ Si tratta dunque di un istituto che ha davvero contribuito alla trasformazione del clero ceco e che non a caso è stato definito dallo storico inglese Evans il "focolaio ideologico" di quella nuova gerarchia ecclesiastica che, all'inizio del XVIII secolo, si è dedicata con impegno alla modernizzazione di chiese e conventi e che tanti nomi ha fornito alla "seconda e terza generazione della storiografia barocca ceca".¹⁶ Il seminario, quella "robusta scuola, che dava tanto fastidio ai gesuiti",¹⁷ ha sempre mantenuto l'evidente impronta ideologica degli ordini che hanno fornito gli insegnanti: secondo il catalogo pubblicato dalla tipografia arcivescovile nel 1697 si era trattato di 41 francescani irlandesi, 18 premostratensi, 16 cistercensi, 9 benedettini, 7 francescani conventuali, 4 francescani c., negli anni

¹⁵ Cfr. soprattutto J. VICHRA, *Prážský arcibiskupský seminář a jeho studenti v 17.-18. století* (Il seminario arcivescovile di Praga e i suoi studenti nei secoli XVII e XVIII), Documenta Pragensia, 1993, 11, pp. 131-132. Alcuni degli studenti hanno ottenuto dignità anche più alte, uno studente italiano al suo ritorno in patria, è addirittura diventato vescovo.

¹⁶ Cfr. V. KOTRBA, *Česká barokní gotika. Dílo Jana Santiniho-Aichla* (Il gotico barocco ceco. L'opera di Giovanni Santini-Aichel), Praha 1976, pp. 60, 67.

¹⁷ R.J.W. EVANS, *The Making of the Habsburg Monarchy, 1550-1700. An Interpretation*, Oxford 1979, trad. it. Felice Austria. L'ascesa della monarchia asburgica: 1550-1700, Milano 1981, p. 285.

novanta, anche alcuni teatini.¹⁸ Il seminario, proprio per via delle polemiche che avevano accompagnato tutta la sua esistenza, "allargò le fondamenta su cui costruire una cultura cattolica intonata allo spirito della Controriforma. Si insegnò allora lo scotismo quanto il tomismo, la filosofia scettica – anche di tipo giansenista – e quella realista, e i Premostratensi poi diedero impulso ad una vivace cultura barocca di accento tipicamente boemo".¹⁹

La lunga battaglia di Harrach per il controllo dell'università e per la sopravvivenza di un seminario non controllato dai gesuiti non può quindi essere interpretata banalmente come un dissidio personale. Per chiarire il significato bisogna ripercorrere almeno per sommi capi il senso di questo scontro. Nel corso degli anni venti si era andata formando un'alleanza tra potere secolare e gesuiti, che avrebbe portato pian piano a una sempre più marcata contrapposizione tra l'arcivescovo e i suoi collaboratori da un lato e una parte del potere secolare e i gesuiti dall'altro. Il mito della fedeltà dei gesuiti al papa ha spesso fatto passare in secondo piano la loro forte indipendenza nei confronti degli altri esponenti della chiesa cattolica (i vescovi in primo luogo) e giustamente è stato sottolineato che il "rafforzamento dell'autorità centrale romana (i regolari come truppe scelte del papa, l'obbedienza proverbiale a Roma dei gesuiti), scelta di fronte a un rapporto curia – case generalizie – sovrani – singoli religiosi impegnati a corte... estremamente complesso, che conserva semmai i tratti delle «intruse» principesche tardo medievali".²⁰ La corte viennese sarebbe quindi diventato negli anni successivi il teatro di scontro delle continue contese insorte tra i luogotenenti cechi (depositari del potere secolare), spesso spalleggiati dai gesuiti, e l'arcivescovo. Per avere un'idea chiara della situazione basterà citare un'interessante confidenza del barnabita Florio Cremona: "Questa servirà a V.E. per passatempo. Quel gentill'omo prete secolare che una volta ha fatto riverenza all'E.V. destava una conditione ne beni del Nostiz detto Falchenau, pagò per mezzano il Marchese di Clavesana il quale ne parlò al Conte Bernardo Martiniz, ma la risposta del Conte Bernardo fu tale. Signor Marchese devo dire a V.S. un secreto, cioè che tutti noi Cavalieri Boemi habbiamo giurato insieme e convenuto con darli la mano, di non prometter alcuno che sia dependente dal Signor Cardinale d'Harrach, anzi occluderò tutti li passi di poterli nel regno sustentare".²¹ Il fatto stesso che tre dei politici boemi che potevano influire sulle scelte della corte fossero Jaroslav von Martiniz (gran burgravio) e i suoi due figli, Georg Adam (cancelliere) e Bernhard Ignaz (prima presidente dell'appellazione e poi giudice maggiore), spesso coadiuvati dal gran cancelliere Slavata e da altri luogotenenti, rappresentava per Harrach

¹⁸ VICHRA, *Pražský archiepiškopský seminář*, p. 126.

¹⁹ EVANS, *Feix Austria*, p. 285.

²⁰ F. RURALE, *Introduzione*, P. RURALE (ed.), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in antico regime*. Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa "Le Balze" Fiesole, 20 X 1995, Roma 1998, pp. 9-50 (la citazione è a p. 14).

²¹ Florio Cremona ad Harrach, AVA, FA Harrach, 130, Florio, 1643 VIII 26.

un handicap spesso insuperabile. Naturalmente, nel corso del lungo vescovato di Harrach, la bilancia della corte ha premiato in periodi differenti i due schieramenti in modo diverso, anche a seconda del prevalere di una o dell'altra delle reti clientelari che agivano a corte. L'arcivescovo poteva vantare una posizione particolarmente salda fino alla caduta del cognato Wallenstein nel 1634 e di nuovo a partire dalla metà degli anni cinquanta, mentre molto più incerto era l'esito delle contese nel periodo intermedio. E non è certo un caso che ai periodi di maggior fortuna risalgano le proposte più articolate di riforma del regno, mentre il periodo di minore influenza a corte degli Harrach è, al contrario, coinciso con la violenta crisi che nel 1640-1642 ha visto Harrach contrapposto a Ferdinando III proprio per la questione del seminario praghese e lo ha portato sulla soglia dell'abbandono dell'arcivescovato.

Nel corso degli anni era quindi emersa una profonda distanza tra due visioni opposte del ruolo della chiesa: allo slancio del vescovo tridentino basato su una concezione forte della giurisdizione spirituale del vescovo che, sulla base del modello di Carlo Borromeo, doveva essere suprema e indiscussa, veniva contrapposta una concezione molto più debole della chiesa che si deve accontentare di visitare e correggere i preti, cioè di una funzione di controllo interna alla chiesa stessa. In modo sempre più evidente si era quindi formata un'alleanza di stampo assolutista, e in un certo senso laica, tra una parte della chiesa (rappresentata soprattutto dai gesuiti), il potere politico ceco e il sovrano. Alleanza alla quale Roma non aveva saputo rispondere tempestivamente, sia per il bisogno che continuava ad avere dei gesuiti, sia per la divisione del proprio potere tra il nunzio, che aveva il compito di tenere a bada le mire autonomiste dei vescovi ma nessuna responsabilità diretta sul territorio, e i vescovi, che si scontrano in prima persona con le forte resistenze incontrate nelle loro diocesi, ma che non erano dotati di un potere tale da imporre la loro linea. Se da un lato l'azione della santa sede era stata notevolmente rallentata dalla mancanza di volontà di comprendere una situazione e un insieme di usi e costumi molto diversi dal "modo italiano", dall'altro i poteri reali di intervento del papa in Germania, ancora forti all'epoca di Paolo V e Gregorio XV, erano andati gradualmente diminuendo nel corso del lungo e contrastato pontificato di Urbano VIII, situazione poi culminata nella sanzione della marginalità della santa sede con il clamoroso e ben poco fruttuoso rifiuto di Innocenzo X di accettare le conclusioni della pace di Westfalia.²² Da allora in poi il raggio d'azione del papa in Germania si sarebbe drasticamente ridotto e avrebbe manifestato tutti i sintomi di una sostanziale incapacità di ostacolare in modo efficace la sempre maggiore espansione del potere laico a danno di quello ecclesiastico: il pontefice si era ormai a tutti gli effetti trasformato nel sovrano di un piccolo

²² Sui rapporti della curia con la Germania si può vedere G. LUTZ, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni*, in: *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Testo" della politica europea*, A cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Roma 1998, pp. 425-460.

stato italiano. L'impossibilità della chiesa di imporre le proprie ragioni in Boemia era emersa in modo fin troppo evidente già al termine della citata crisi con l'imperatore, quando Harrach era stato costretto a implorare che il suo seminario arcivescovile venisse lasciato in piedi. Rispetto alle iniziali pretese del cardinale è facile individuare un cambiamento sostanziale: al diritto dell'arcivescovo di fondare il seminario, veniva ora sostituito il diritto del sovrano di decidere anche su questioni prettamente religiose, come l'educazione del clero. Si tratta di una frattura epocale che è stata colta solo in minima parte dalla storiografia che si è occupata dell'episodio. Al di là della questione concreta del seminario, era in gioco qualcosa di molto più consistente: l'autonomia della chiesa di fronte al potere temporale.

Un'ultima parentesi va fatta sull'origine di Harrach. Al di là del significato storico e politico assunto dalla questione della lingua nell'Ottocento, sfociata nell'identificazione tra lingua e nazione, bisognerebbe tener sempre presente quanto sbagliata sia la proiezione di questa concezione dello stato sull'epoca barocca. Giustamente lo storico inglese Evans ha notato con un pizzico di sorpresa che "proprio l'amor patrio per la Boemia, una volta che fosse stato offeso o irritato, fu un sentimento sorprendentemente condiviso anche da famiglie nobili che avevano messo radici nel paese in tempi relativamente recenti".²³ L'appartenenza territoriale era infatti molto più legata al luogo in cui si otteneva un beneficio, rispetto a quanto si è oggi propensi a credere. L'esempio delle tante battaglie condotte da Harrach, proprio in quanto arcivescovo di Praga e in difesa dei privilegi e delle prerogative del suo ufficio, mostra in modo evidente quanto sia infondato e fuorviante per l'epoca moderna legare il tema della nazione a quello della lingua. Non c'è infatti dubbio che proprio un "non boemo" come Harrach, che aveva fatto al contrario dell'italiano la sua lingua prediletta, avesse dato una decisa spinta allo studio del passato ceco, alle indagini sulla storia della chiesa boema e al recupero di un'immagine vitale della chiesa.²⁴

Nonostante tutte le tensioni che avevano accompagnato il lavoro concreto sul territorio, l'alleanza tra chiesa e potere politico aveva rappresentato la base della grande forza del cattolicesimo che aveva permesso la costruzione di un'immagine statale compatta, ben simboleggiata dallo slogan della *pacta austriaca*, e fondata su una lealtà sconfinata nei confronti della dinastia regnante. Si tratta di uno schema che avrebbe funzionato ancora per buona parte del settecento, quando si sarebbe fatto evidente un processo iniziato nella seconda metà del secolo precedente. A un certo punto in modo del tutto palese gli scopi e i metodi della controriforma non coincidevano più

²³ EVANS, *Felix Austria*, p. 297.

²⁴ Giustamente notava Norberg-Schulz che "il gusto «molt gotico» fu spesso stimolato coscientemente dal clero, che voleva rinnovare la tradizione monastica medievale, interrotta dalle guerre Hussite", C. NORBERG-SCHULZ, *Kilian Ignaz Dientzenhofer e il barocco boemo*, Roma 1968, p. 10.

con quelli della dinastia cattolica degli Asburgo. Allora la chiesa si sarebbe trasformata in un ostacolo al processo di centralizzazione dello stato moderno e gli Asburgo si sarebbero definitivamente liberati dei gesuiti, riducendo il ruolo della chiesa a quello di garante dell'effettivo funzionamento dell'ordinamento diocesano e parrocchiale. L'ideale del vescovo in lotta per l'affermazione delle proprie competenze giurisdizionali, così ben incarnato da Harrach, apparteneva ormai realmente a un'epoca del passato.